

Antonio Spagnuolo

PROSA E POESIA NEI CIMITERI EBRAICI ITALIANI. IL FRAMMENTO DI ABRAVANEL E
ALTRE ISCRIZIONI FUNERARIE EBRAICHE A CONFRONTO (XVI-XVII SECC.)

Capisce adesso perché visito i cimiteri?

Mi sembra indispensabile per capire meglio il posto in cui mi trovo

Giorgio Bassani, intervista a "La Nación", 1983

In Italia sono attualmente presenti più di cento cimiteri ebraici, una cifra che tiene conto dei terreni autonomi, delle singole sezioni separate, di quelli in funzione e in stato di abbandono. Oltre a questi, la Penisola ha accolto centinaia di cimiteri ebraici poi scomparsi e assorbiti negli agglomerati urbani in espansione. Ciò che differenziava un terreno sepolcrale dall'altro, oltre alle evidenti caratteristiche fisiche dell'appezzamento, era anche contesto geopolitico in cui esso veniva concesso. Diversi cimiteri ebraici sorsero e si svilupparono infatti nello Stato della Chiesa – Roma e Ancona –, altri nelle signorie autonome dei Medici, Este, Gonzaga e Visconti – Firenze, Ferrara, Mantova e Milano –, altri ancora nel più grande Impero Asburgico – Trieste – e infine nella Serenissima Repubblica – Venezia e Padova. Gli effetti di ambiti territoriali e di Comunità ebraiche molto differenti tra loro potevano talvolta mostrarsi nelle fattezze degli oggetti commemorativi che ogni cimitero sarebbe andato a custodire: le stele funerarie.

Tra i confini in mattoni rappresentati dalle mura di un cimitero ebraico, non sono custoditi solo dei manufatti in pietra, ma un patrimonio immateriale ben più importante, fatto di storie di vita quotidiana, di raccolte di poesie e di archivi anagrafici. L'oggetto lapideo, riccamente decorato o architettonicamente poco evoluto, colpisce certamente dal punto di vista artistico, scorgendo in esso un'eterogeneità di stili e di influenze dettati dall'evoluzione non ancora ben definita dell'arte funeraria ebraica. Ma è l'aspetto contenutistico racchiuso nell'epitaffio, talvolta inciso in una forma elegantemente letteraria, a rendere così speciale la lapide israelitica e di conseguenza lo spazio in cui essa era stata infissa.

L'identità di una Comunità ebraica, e il suo vissuto, sono infatti spesso visibili più nelle testimonianze epigrafiche che nelle comuni fonti documentarie. Le collezioni archivistiche comunitarie sono state molto danneggiate nel corso dei secoli, principalmente a causa dei numerosi roghi di libri e dello smembramento delle stesse che ne è seguito. I pochi registri superstiti prodotti da un nucleo israelitico possono oggi essere dislocati in archivi, biblioteche e collezioni private in tutta Europa, America e Israele. In tal senso quindi lo studio dei testi scolpiti dai lapidici può rappresentare un prezioso sussidio storico, sociale e prosopografico da utilizzarsi a completamento delle informazioni ricavate da qualunque supporto cartaceo.

Il cimitero ebraico inoltre, affiancando un insediamento fin dalle sue origini, ne emana un involontario riflesso. Analizzare le stratificazioni storiche che si sono susseguite dall'acquisto all'espansione di un appezzamento, passando dalle pratiche di concessione, dalle circostanze del suo abbandono e infine dal numero di pietre sepolcrali attualmente ospitate, può pertanto portare a confrontarsi con una cartina di tornasole dello sviluppo di una qualsiasi Comunità israelitica.

Il caso studio che presento vuole cercare di mettere a confronto alcune lapidi ebraiche coeve create però in contesti geografici differenti. Ciò potrà essere utile per mostrare quante e quali similitudini e dissomiglianze ci siano tra queste stele, cercando di mettere in luce delle casistiche ricorrenti in contrapposizione a delle scelte stilistiche personali dei committenti. Le considerazioni su questi sfaccettati e complessi manufatti hanno avuto come punto di partenza la riscoperta di quattro antiche epigrafi del cimitero ebraico di Ferrara, in Emilia Romagna. L'analisi comparativa sarà effettuata tra queste quattro pietre sepolcrali del XVI e XVII secolo e altrettante provenienti da alcuni cimiteri ebraici del Veneto e del Friuli Venezia Giulia.

TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE DEL XVI SECOLO

Le lapidi cinquecentesche prese in esame provengono dai cimiteri ebraici di via delle Vigne a Ferrara, di col Cabalan a Conegliano, del Lido a Venezia, dal Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli e dallo scomparso terreno di inumazione di via del Monte a Trieste. Le *maševot* appartengono rispettivamente a: Yehudah Abravanel (1583), Mošeh Efraim da Terracina (1598), Menaḥem Coneian (1582), Yehi'el Pescarol (1592), Abigail Franlez Levi (1572), Geršom (1584).

I.1 – Yehudah Abravanel (Abarbanel), m. 1 Ṭevet 5344 (16 dicembre 1583)¹

Stele funeraria rettangolare priva del lato sinistro. Conservata nell'abitazione della famiglia Deliliers a Cona (FE), fu trasportata nell'attuale cimitero ebraico di via delle Vigne a Ferrara nel 1874

השר דון יה [ודה זלה"ה]
אבר [בנאל]
בן השר דון יוסף בן השר דון [ן יהודה אברבנאל ז"ל אשר]
נאסף אל עמיו² יום חמישי יו [ם ראשון של ר"ח טבת שנת]
חמשת אלפים שמ"ד ויהיו ימי ח [ייו חמשים שנה תנצב"ה]

Il nobile Don Yehudah, [il suo ricordo sia nella vita del mondo futuro], / Abravanel, / figlio del nobile Don Yosef, figlio del nobile Don [Yehudah Abravanel, il suo ricordo sia in benedizione, che] / *si è riunito al suo popolo* (Gen. 25, 8) giovedì [primo giorno del capomese di Ṭevet dell'anno] / 5344 (= 16 dicembre 1583) all'età di [50 anni. Sia la sua anima legata nel vincolo della vita].

I.2 – Mošeh Efraim da Terracina, m. 29 Adar I 5358 (7 marzo 1598)

*Stele centinata priva di decorazioni conservata a Ferrara.
In alto al centro spicca lo stemma gentilizio in cui, raffigurato a rilievo all'interno di uno scudo, si nota un gallo volto a destra che tiene stretto un ramoscello in una zampa*

מצבת קבורת החסיד
כמה"ר משה אפרים ז"ל
מטירצינה עלה אל
האלקים יום ש"ק כעלות

¹ L'epitaffio era stato già parzialmente trascritto e tradotto in A. FACCINI - M. PERANI, *Gli epitaffi dei cimiteri ebraici di Ferrara: vicende e studio di una formidabile fonte storica, genealogica, letteraria e poetica (secc. XVI-XIX). Un primo contributo*, in L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara, ebrei di Ferrara*, Atti del I convegno internazionale MEIS (Ferrara – 3-4 ottobre 2013), Giuntina, Firenze 2014, pp. 253-293:265.

² Gen. 25,8.

המנחה עת רצון להקריב
אותו אליו כ"ט אדר ראשון
שנת השנ"ח תנצב"ה

Pietra sepolcrale del pio, / onorato nostro maestro il signor **Mošeh Efraim**, il suo ricordo sia in benedizione, / da **Terracina**, salito verso / Dio il giorno del Santo Sabato, nel momento di celebrare / la *Minḥah* (preghiera pomeridiana), un giusto tempo di misericordia per avvicinare / se stesso al Signore, il 29 *Adar I* / dell'anno 5358 (= 7 marzo 1598). Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

I.3 – Menaḥem [Coneian], m. 2 Tišri 5343 (28 settembre 1582)³

Stele centinata con stemma gentilizio raffigurante uno scoiattolo assiso su un giaciglio, emblema della famiglia Coneian. È visibile nel cimitero ebraico coneglianese di col Cabalan

איש העובר: יברר קבר: זה למנה
בחור מעם:⁴ שלם טעם: אור אנחם
הנה נצר: תוך מעצר צר: אי מנה
מרים ראשי: משיב נפשי: הוה מנחם
נפטר בשם טוב הנחמד כמ"ר מנחם ז"ל בר
ישראל צבי ז"ל ביום ב' של רקמ"ג לפ"ק
ונקבר פה יום צום גדליה תנצב"ה⁵

«O uomo che passi, osserva con cura questo sepolcro che è ad indicare / *un eletto tra il popolo* (Sal. 89,20), di integro discernimento, luce per il loro pianto, / qui è germogliato in una stretta prigionia, dov'è la porzione (di terra)? / Rialzo il mio capo, ristoro la mia anima, è un desiderio consolante». / È dipartito con una buona fama l'amabile e onorato nostro maestro il signor **Menaḥem**, il suo ricordo sia in benedizione, figlio di / *Yisra'el Zvi*, il suo ricordo sia in benedizione, il giorno 2 (*Tišri*) del [5]343 (= 28 settembre 1582) del computo minore / ed è stato sepolto qui il giorno di *Zom Gedaliah* (3 *Tišri* = 29 settembre). Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

³ Epitaffio presente in L. Busetti, M. Perani, A. Spagnuolo (curr.), *Il cimitero ebraico di Conegliano. Luce eterna sul col Cabalàn*, Corpus Epitaphiorum Hebraicorum Italiae, 8, Giuntina, Firenze 2020, pp. 70-71.

⁴ Sal. 89,20.

⁵ I primi quattro versi dell'epitaffio presentano un singolare schema metrico, in cui ogni verso è diviso in tre parti, evidenziate dall'interruzione “:”. Ogni verso ha le prime due strofe in rima baciata tra loro, ma le quattro parole conclusive delle righe sono in rima alternata. In sintesi lo schema metrico si presenta come: A:A:B / C:C:D / E:E:B / F:F:D.

I.4 – Yehi'el Pescarol, m. 15 Ševaṭ 5352 (29 gennaio 1592)⁶

Stele in pietra d'Istria centinata e corniciata da un sottile listello. Lo stemma gentilizio, contenuto in alto al centro in un cartiglio, presenta una gru volta a sinistra. Si conserva presso l'antico cimitero israelitico del Lido di Venezia

איש פישקרול

יום מר לי מר לבני אומר
חסיד גמר בעל תורה
חבר נחמד אל אל נצמד
נכחי עמד לי בצרה
יזל אישון עיני שמשון
בבכי ראשון מימי מרה
אין לי עדנה ראש השנה
לאילן נטה קו עזרה
לשנת בשן⁷ עלה עשן
מלא ישן כולו אורה
קנה שם לו ראש הלולו
פת תוך סלו בעל תורה⁸

(Qui riposa Yehi'el) un uomo della famiglia Pescarol.⁹ / (Il padre) dice: «Questo è un giorno amaro per me, amaro per mio figlio, / un uomo pio che ha completato (la sua vita), dotto nella *Torah*, / un compagno amabile che si è riunito con Dio, / possa la mia onestà sorreggermi nella sventura / – sgorgando lacrime dalla pupilla degli occhi di Šimšon¹⁰ –, / da quando sono nato (lett. “dal mio primo pianto”), fino ai giorni

⁶ Epitaffio presente in A. SPAGNUOLO, *Storia e poesia in 25 epitaffi dell'antico cimitero ebraico del Lido a Venezia*, in «Materia Giudaica» XX-XXI (2015-2016), pp. 361-405: 365-366.

⁷ Bašan è un territorio situato a oriente del fiume Giordano e noto nella Bibbia ebraica, in cui è citato diverse volte, per essere un'area molto fertile e rigogliosa. L'anno di morte è reso attraverso il conteggio delle lettere della parola בשן che significa “Bašan” ma anche “352”.

⁸ Le righe pari del testo (2, 4, 6, 8, 10, 12) sono in rima baciata terminante in *-rah*. Le righe dispari (1, 3, 5, 7, 9, 11) invece contengono anch'esse una rima baciata ma interna alla riga stessa: l'ultima sillaba del verso è cioè in rima baciata con l'ultima sillaba della parola centrale del verso stesso. Inoltre in tutta l'epigrafe l'ultima sillaba della parola centrale delle righe pari è in rima baciata con le due sillabe uguali del verso dispari superiore a questa. In sintesi lo schema metrico si presenta come: A:A / A:B / C:C / C:B / D:D / D:B / E:E / E:B / F:F / F:B / G:G / G:B. Infine le lettere iniziali delle prime cinque righe dispari dell'epitaffio costituiscono l'acronimo del nome del defunto יחיאל ossia “Yehi'el”.

⁹ «Cognome derivato da un Comune in provincia di Cremona. Membri della famiglia Pescarolo si trovano nel Veneto già nel secolo XVI». Vedi A. LUZZATTO, *La Comunità Ebraica di Venezia e il suo Antico Cimitero*, Tomo I, Il Polifilo, Milano 2000, p. 375.

¹⁰ Figlio di Šimšon Pescarol, morto il 22 di *Adar II* 5358 (= 30 marzo 1598), capo dell'Università insieme a Marcuzzo Friuli; nel 1572 trattarono con la Serenissima Repubblica ed ottennero l'annullamento del mandato di espulsione degli ebrei da Venezia. Fu anche un celebre commerciante marittimo. Cfr. LUZZATTO, *La Comunità Ebraica di Venezia*, cit., p. 375.

dell'amarezza, / non c'è stata per me delizia nel Capodanno / dell'albero (festa ebraica di *Tu Bi-Shvat* = 15 *Ševat*), in cui è stata tracciata la linea di confine, / e nell'anno di "*Bašan*" (= 352 ossia 29 gennaio 1592) è salito come fumo (in cielo) / colui che era integro, vecchio e pieno di luce, / che ha conseguito la reputazione di capo della preghiera, / un pezzo di pane nel cestino del Signore, eccellente nella *Torah*».

I.5 – Abigail Franlez Levi, m. 19 Iyyar 5332 (4 maggio 1572)¹¹

Stele in pietra calcarea di forma rettangolare con cornice irregolare, ritrovata nella "Giudaica" di Cividale del Friuli nel 1817 e in seguito posta nel lapidario del Museo Archeologico Nazionale

נפטרה והלכה לעולמה
החסידה וה[צ]נועה והנעימה
מרת אביגיל פרנלז ז"ל בת ר'
ברוך הלוי זצ"ל אשת כ"מ
אברהם זצ"ל מקוניאן ביום ד'
י"ט לחדש אייר של"ב
לפ"ק תנצב"ה עים שאר
צדיקים וצדקניות שרה
רבקה רחל ולאה
וכפר אומר עמו¹²
1572: A.d. 4 M

È morta ed è andata alla sua eterna dimora / la pia, umile ed onorata / signora **Abigail Franlez**, il suo ricordo sia in benedizione, figlia del signor / **Baruk Levi**, il ricordo del giusto sia in benedizione, moglie dell'onorato nostro maestro / **Avraham**, il ricordo del giusto sia in benedizione, da Coneian (Conegliano) mercoledì / 19 del mese di *Iyyar* [5]332 / del computo minore (= 4 maggio 1572). Sia la sua anima legata nel vincolo della vita con il resto / dei giusti e delle pie Sara, / *Rivqah*, *Rahel* e *Leah*, / e purificherà la terra del suo popolo (Deut. 32,43). / Anno Domini: 4 M(aggio) 1572.

¹¹ Epitaffio presente in P.C. IOLY ZORATTINI, M. PERANI, A. SPAGNUOLO (curr.), *I cimiteri ebraici del Friuli. Cividale, Udine, San Daniele, San Vito al Tagliamento*, Corpus Epitaphiorum Hebraicorum Italiae, 6, Giuntina-Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Firenze 2018, p. 327; A. VIVIAN, *Le lapidi ebraiche di Cividale*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi» LX (1980), n. X.

¹² Deut. 32,43.

I.6 – Geršom, m. 18 Tišri 5345 (23 settembre 1584)¹³

*Tre frammenti irregolari della stessa stele reimpiegati come basamento lapideo.
I resti, attualmente perduti, erano stati recuperati nel sito dell'antico cimitero ebraico
di via del Monte a Trieste in fase di smantellamento*

1. Pezzo

איִשׁ [...] אלוף בתורה
נזר תפ [ארה]

2. Pezzo

חריף ובקי [דים...]
נאמן חסיד כבן ע [מרם]
הלך תמים גזע חס [ידים]
הר"ר גרשם מנהיג [רם...]

3. Pezzo

נפשו נח ח¹⁴ תשרי שמ"ה
[למ] נוחת ישרים ארץ החיים¹⁵

Un uomo [...] / grande maestro nella *Torah*, diadema di [bellezza].

Dotto e acuto [...], / fedele e pio, come il figlio [Amram] / ha camminato da integro tra una stirpe di [giusti], / il signor Rabbino Geršom, la guida [...].

La sua anima ha cessato di “vivere” (il 18) a *Tišri* del [5]345 (= 23 settembre 1584), / [passando] al riposo dei retti nella terra della vita.

La prima epigrafe (I.1) della presente antologia è quella di un membro della nota famiglia Abravanel, nello specifico Yehudah. Ad oggi si è conservato soltanto il frammento destro della pietra sepolcrale che si può immaginare essere stata rettangolare e con un epitaffio inciso sviluppato su cinque righe. La stele fu scoperta nel 1874 dall'allora rabbino di Ferrara Benedetto Levi nell'abitazione privata della famiglia Deliliers a Cona, una frazione del comune, e subito trasportata nell'attuale luogo di conserva-

¹³ Trascrizione dell'epitaffio conservata nel Manoscritto Misan n. 702. Giacomo Misan annota in calce: «Copia di tre pezzi di lapide di equal carattere trovati dentro una fossa o tomba come base di un'altra lapide».

¹⁴ Il giorno di morte è reso attraverso il conteggio delle lettere della parola חַי che vuol dire “18” ma anche “vita”. La frase può quindi essere letta come: “La sua anima si è riposata il 18” oppure “La sua anima ha cessato di vivere”.

¹⁵ Essendo frammentato, non è certo che l'epitaffio avesse una particolare struttura metrica. Si può solo constatare che, nella parte che sarebbe dovuta corrispondere alla sezione centrale del testo, si osservano quattro versi in rima alternata (ABAB) disposti in un'inconsueta impostazione grafica.

zione.¹⁶ Al momento del ritrovamento la pietra era integra e il rabbino Levi, in occasione della pubblicazione di un volume nel 1879, descrisse l'accaduto e trascrisse anche l'inedito testo, oggi visibile solo per metà.¹⁷ Un'altra lapide (I.2) riscoperta di recente nel cimitero ebraico ferrarese di via delle Vigne, per la precisione nei locali di servizio dell'area, è quella di Mošeh Efraim da Terracina, dove è depositata tra diversi oggetti di riuso. Quest'ultima, datata anteriormente al 1626, all'anno cioè di inaugurazione del cimitero ebraico di conservazione, è stata con ogni probabilità ritrovata nei pressi dell'area di inumazione precedente, quella della contrada di Muzzina,¹⁸ e quindi posta nel deposito in cui oggi è preservata. Le due stele venete (I.3 e I.4) giacciono integre nei rispettivi luoghi di collocazione, mentre quella (I.5) di Abigail Franlez Levi è stata ritrovata, come altri frammenti cividalesi, a seguito di alcuni scavi nel 1817 eseguiti nei pressi dell'antica area fuori porta in cui esisteva il terreno di inumazione ebraico della "Giudaica". Le pietre ritrovate da Michele della Torre confluirono poi nella sua collezione del lapidario del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli. L'esemplare triestino (I.6) non è invece nemmeno pervenuto in una diversa collocazione, ma di esso si conosce solo l'epitaffio, ricopiato da Giacomo Misan nel suo manoscritto prima che l'antico cimitero di via del Monte a Trieste venisse smantellato.¹⁹

Il primo aspetto da tener presente prima di affrontare una completa analisi comparativa è sapere chi fosse, o chi potesse essere, la persona per cui la lapide è stata prodotta. Questo rappresenta un semplice dato ricavabile dal mero contenuto dell'epitaffio e dalla comprensione dello stemma familiare, quando presente, ma che si può riflettere nella maggiore o minore complessità artistica e letteraria del manufatto stesso. Nonostante il testo lacunoso si deduce infatti che Yehudah Abravanel, dipartito nel 1583, era un ebreo di 50 anni appartenente alla nobile casata di sefarditi che giunse a Ferrara a partire dal 1541. Da quel momento in poi il nucleo originario degli Abravanel trasferitisi nella città estense si allargò di molto, annettendo anche numerosi rami cadetti e reiterando spesso gli stessi nomi propri. Ciò rende attualmente molto difficile l'identificazione precisa del defunto Yehudah, il quale, escludendo si possa trattare dell'omonimo filosofo e poeta Leone Ebreo morto agli inizi del Cinquecento, si potrebbe plausibilmente riconoscere in uno dei tanti cugini di Ya'aqov, famoso primogenito della coppia composta da Don Shemuel e Donna Benvenida.²⁰ Dal secondo epitaffio si possono invece leggere dettagli differenti, tra cui il luogo di provenienza del nucleo israelitico e l'esatta circostanza del decesso. È riportato infatti che Mošeh Efraim proveniva da una famiglia originaria di Terracina, una città del Lazio con una nutrita presenza ebraica, e che morì in un preciso momento, ossia il 7 marzo 1598, di sabato e durante la recitazione della preghiera pomeridiana. L'epigrafe cinquecentesca di Conegliano è dedicata a Menahem, un ebreo la cui appartenenza familiare non è stata esplicitata nel testo. Il lapicida ha però mostrato il nome

¹⁶ Cfr. A. PESARO, *Appendice alle Memorie storiche sulla comunità israelitica ferrarese*, Forni editore, Bologna 2011, ristampa anastatica di Premiata Tipografia Sociale, Ferrara 1880, p. 15, nota 1.

¹⁷ Cfr. B. LEVI - S.J. HALBERSTAM, *Taqqanot Ḥakamim* [תקנות חכמים], in *Ibri Anochi*, fascicoli 29-31, Brody 1879 (ebr.), pp. 9-10, nota 3.

¹⁸ Cfr. A. SPAGNUOLO, *I cimiteri ebraici di Ferrara attraverso i Pinqasim comunitari (secc. XVI-XIX). Il registro dei verbali della Comunità del 1630-1673*, in «Materia Giudaica» XXIV (2019), pp. 247-258; L. GRAZIANI SECCHIERI, *Ebrei italiani, askenaziti e sefarditi a Ferrara: un'analisi topografica dell'insediamento e delle sue trasformazioni (secoli XIII-XVI)*, in M. CAFFIERO - A. ESPOSITO (curr.), *Gli ebrei nello Stato della Chiesa. Insediamenti e mobilità (secoli XIV-XVIII)*, Esedra editrice, Padova 2012, pp. 163-190.

¹⁹ Per approfondire le vicende dell'antico cimitero ebraico di Trieste e dell'opera di schedatura e trascrizione delle centinaia di epitaffi ivi conservati effettuata da Piero Sticotti, Salvatore Sabbadini e Giacomo Misan, si veda D. SPAGNOLETTI, *I cimiteri ebraici di Trieste. Dal tereno judeorum al cimitero degli israeliti*, in «Archeografo Triestino» 78 (2018), pp. 407-429; A. SPAGNUOLO, *Gli epitaffi perduti dell'antico cimitero ebraico di Trieste nella trascrizione del 1908-1909 di Giacomo Misan*, in «Materia Giudaica» XXII (2017), pp. 63-72.

²⁰ Sulla famiglia Abravanel a Ferrara si veda il capitolo 13, ad essa dedicato, di A.D.L. LEONI, *La Nazione Ebraica Spagnola e Portoghese di Ferrara (1492-1559). I suoi rapporti col governo ducale e la popolazione locale ed i suoi legami con le Nazioni Portoghesi di Ancona, Pesaro e Venezia*, a cura di L. GRAZIANI SECCHIERI, Tomo I e II, Leo S. Olschki editore, Firenze 2011, pp. 329-356; A.D.L. LEONI, *Nuove notizie sugli Abravanel*, in «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei in Italia» I (1997), pp. 153-206; S.H. MARGULIES, *La famiglia Abravanel in Italia*, in «Rivista Israelitica» 3/4 (maggio-giugno/luglio-agosto 1906), pp. 97-107/147-154.

della famiglia attraverso lo stemma inciso che raffigura uno scoiattolo, emblema del casato autoctono dei Coneian. Yehi'el Pescarol, sepolto a Venezia, era probabilmente anch'egli, come suo padre Šimšon che ne ha redatto l'epitaffio, originario di Pescarolo, una piccola città del cremonese. Lo stemma familiare, una gru, potrebbe inoltre stare a rappresentare la vigilanza ma anche richiamare la comprovata attività svolta dai suoi membri, ossia il commercio marittimo. Delle vite di Abigail Franlez Levi e del rabbino Geršom non si riesce infine a ricavare molto, se non le scarse generalità e le strette relazioni parentali che sono fornite dai testi parzialmente leggibili delle due epigrafi funerarie.

L'aspetto contenutistico dei testi ebraici incisi sulle lapidi è una componente importante della tradizione funeraria israelitica. Alle storie narrate su questi supporti di pietra va certamente affiancata l'osservazione del come queste informazioni venissero esposte, in modo più o meno esplicito. Soprattutto nel Cinquecento infatti, indipendentemente dall'area geografica di produzione, si iniziò a sviluppare un arricchimento della struttura del testo inciso e delle sue figure retorico-metriche, allontanandosi sempre più da quella estrema semplicità che aveva caratterizzato gli epitaffi ebraici dei secoli precedenti.²¹ Nel presente studio si può notare come le epigrafi ebraiche di area veneta rientrano perfettamente in questa casistica. L'epitaffio di Menaḥem di Conegliano è composto di 7 righe divise in due sezioni: le prime quattro sono in schema metrico mentre le ultime tre in prosa. I versi iniziali, in cui il registro narrativo è affidato al defunto stesso che prende la parola e coglie l'attenzione del visitatore della tomba, sono tripartiti e costituiscono un breve componimento poetico con una rima così strutturata:

B	A	A	-nah	-ver	-ver
D	C	C	-hem	-‘am	-‘am
B	E	E	-nah	-sar	-sar
D	F	F	-hem	-ši	-ši

Nel campione coevo selezionato dall'antico cimitero ebraico del Lido di Venezia, la stele di Yehi'el Pescarol, vi è un epitaffio ancor più complesso. In questo secondo caso non c'è distinzione tra sezione in prosa, che presenta le generalità del defunto, e parte elogiativa in poesia, ma è l'intero testo inciso ad essere coinvolto con rima, ritmo e figure retoriche. La famiglia del dipartito compare incisa nella centina, ai lati dello stemma gentilizio, mentre il nome Yehi'el lo si ricostruisce dall'acronimo che le lettere iniziali delle prime cinque righe dispari compongono. L'elaborato schema metrico, dove ogni riga è bipartita, si può schematizzare in:

[A]	A	-mer	-mar
B	A	-rah	-mar
C	C	-mad	-mad
B	C	-rah	-mad
D	D	-šon	-šon
B	D	-rah	-šon
E	E	-nah	-nah
B	[E]	-rah	-tah

²¹ Cfr. A. RATHAUS, *Epitalami e altra poesia d'occasione*, in A. CONTESSA, S. DELLA SETA, C. FERRARA DEGLI UBERTI, S. REICHEL (curr.), *Oltre il ghetto. Dentro & fuori*, Silvana Editoriale, Milano 2020, pp. 84-89; D. MALKIEL, *Poems on Tombstone Inscriptions in Northern Italy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries* [שירי מצבות מצפון איטליה במאות הט"ו והי"ז], in «Pe'amim» [פעמים] 98-99 (5764/2004), pp. 121-154 (ebr.).

F	F	-šan	-šan
B	F	-rah	-šan
G	G	-lo	-lo
B	G	-rah	-lo

Grazie agli elaborati giochi linguistici intersecati tra loro, i 12 versi che il padre Šimšon Pescarol dedica alla memoria di suo figlio, sono un esempio emblematico del valore letterario che gli epitaffi ebraici potevano assumere nel Cinquecento. Anche l'epitaffio del rabbino Geršom di Trieste, se non fosse per i pochi frammenti trascritti e solo parzialmente leggibili, avrebbe presentato elementi di estrosità testuale e ciò lo si evince dalla parte centrale del testo che rivela una netta divisione sillabica e una rima alternata. Restando in Friuli si nota invece come l'epigrafe di Abigail Franlez Levi è stata composta in prosa, ma con una particolarità aggiunta in calce dal lapicida: la corrispettiva data del decesso secondo il calendario gregoriano incisa in caratteri latini, un dettaglio davvero inusuale per la tradizione funeraria ebraica dell'epoca. L'eterogeneità di questi tipi di manufatti inoltre era tale per cui anche nel secolo preso in esame ne venivano prodotti alcuni che non possedevano un particolare valore letterario. È proprio il caso dei due epitaffi emiliani riscoperti nel cimitero ebraico di via delle Vigne a Ferrara. Al contrario infatti di quello che ci si potrebbe aspettare, non c'è alcuna differenza di stile tra il testo inciso per Yehudah Abravanel e quello di Mošeh Efraim da Terracina, entrambi risultano in prosa e privi di qualsiasi cripticità di significato o di eccentricità ritmica, nonostante il primo dei due fosse stato chiaramente composto per un ebreo di nobili origini.

Ultimo, ma non meno importante, è l'aspetto artistico della pietra sepolcrale, un elemento osservabile da svariate prospettive: dalla forma della stele alle sue decorazioni, dalla conformazione delle lettere allo stemma di famiglia. È piuttosto difficile circoscrivere l'arte funeraria ebraica all'interno di canoni assoluti, perché essa poteva essere influenzata da correnti in voga nel periodo di produzione, dal contesto geografico o più semplicemente dal gusto personale del committente. Dei caratteri ornamentali comuni sono però individuabili grazie ad analisi comparative di questo tipo e infatti, tralasciando alcuni sporadici esempi nel contesto italiano,²² si rileva che la maggior parte delle stele ebraiche del Cinquecento sono ancora piuttosto essenziali nelle fattezze. Ad eccezione della lapide triestina del rabbino Geršom, (Fig. 6) di cui non si ha modo di risalire alla conformazione fisica in quanto non è pervenuto nemmeno un suo schizzo nella schedatura effettuata nel 1909 da Salvatore Sabbadini,²³ le altre cinque pietre del campione possono essere sostanzialmente divise in due categorie: le lapidi di Mošeh Efraim da Terracina (Fig. 2), di Menaḥem Coneian (Fig. 3) e di Yeḥi'el Pescarol (Fig. 4) sono centinate e presentano, quale unica decorazione, il simbolo del casato in alto al centro, mentre le due lapidi di Yehudah Abravanel (Fig. 1) e di Abigail Franlez Levi (Fig. 5) sono squadrate e con lo specchio scrittorio che ricopre quasi interamente le loro superfici. Un'ulteriore componente artistica da tener presente è lo stile delle lettere incise. L'analisi paleografica delle epigrafi ebraiche è ancora possibile infatti per alcuni esemplari cinquecenteschi, in cui è talvolta presente un retaggio delle marcate distinzioni di scritture che vi erano nell'ambito dei ma-

²² Tra tutti spiccano i monumenti funebri cinquecenteschi, dedicati ad alcuni prestatori ebrei di spicco e conservati presso il Museo Civico Medievale di Bologna, dal gusto particolarmente raffinato e quasi unico nel contesto italiano. Cfr. M. PERANI, *The Corpus Epitaphiorum Hebraicorum Italiae (CEHI): A Project to Publish a Complete Corpus of the Epitaphs Preserved in Italian Jewish Cemeteries of the Sixteenth-Nineteenth Centuries*, in S.C. REIF, A. LEHNARDT, A. BAR-LEVAV (eds.), *Death in Jewish Life. Burial and Mourning Customs among Jews of Europe and Nearby Communities*, De Gruyter, Berlin-Boston 2014, pp. 241-288. Altri pregevoli esempi di una ricercatezza epigrafica ebraica del XVI secolo si ritrovano nell'antico cimitero israelitico di Padova. Cfr. D. MALKIEL, *Renaissance in the Graveyard: The Hebrew Tombstones of Padua and Ashkenazic Acculturation in Sixteenth-Century Italy*, in «AJS Review» 37/2 (November 2013), pp. 333-370.

²³ Cfr. SPAGNUOLO, *Gli epitaffi perduti dell'antico cimitero ebraico di Trieste*, cit.; M. ANDREATTA - C. MORGAN, *La biblioteca e l'archivio del Fondo Salvatore Sabbadini dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste 2003.

noscritti coevi.²⁴ L'epitaffio ferrarese di Yehudah Abravanel è stato ad esempio scolpito in una scrittura ashkenazita calligrafica, in cui la *lamed*, che come le altre lettere si presenta con un sottile incavo pari, ha un coronamento inferiore con tre piccole foglie di acanto. Nella stele veneziana di Yeḥi'el Pescarol, il lapicida adotta comunque una scrittura ashkenazita, ma molto meno elegante della precedente e priva di grazie. Lo stesso si può affermare per le pietre sepolcrali di Menaḥem Conceian e di Abigail Franlez Levi, che mostrano la stessa matrice scrittoria ma con un calo drastico della finezza estetica. Nella Ferrara degli Este però si potevano trovare non solo, come si è visto, epitaffi ebraici scalpellati in pregevole maniera ashkenazita, ma anche in una raffinata scrittura sefardita, come nel caso della dedica a Mošeh Efraim da Terracina, caratterizzata dai consueti tratti sottili e allungati.

TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE DEL XVII SECOLO

Le stele seicentesche sono state selezionate dai medesimi luoghi delle precedenti, ad eccezione del contesto friulano, in cui ad una lapide cividalese è stato sostituito un frammento dei Civici Musei di Udine. Gli esemplari sono quindi dedicati a: Yudiṭa da Rovigo (1641), Eliša' Ben-Ṣion de Rossi (1684), Baruk Romanin (1663), Sara Copio Sullam (1641), un'ignota signora (1654), Ya'aqov Levi (1669).

II.1 – Yudiṭa mi-Rovigo (Giuditta da Rovigo), m. ? Tammuz 5401 (? giugno/luglio 1641)²⁵

*Piccolo cippo funerario con basamento cilindrico e parte superiore quadrangolare terminante a punta.
La lapide ferrarese presenta un'epigrafe parzialmente abrasa su quattro lati*

מצבת
 קבורת
 הכבו[דה]
 • • •
 [... יוד] יטא נ"ע
 [אשת כ]מ[ר] שמואל
 ז"ל מראויגא
 • • •
 נפטרה
 ביום שני
 בשבת
 • • •
 [...] לחדש

²⁴ Per approfondire questa tematica e avere una panoramica dell'evoluzione della scrittura ashkenazita nelle iscrizioni ebraiche italiane si veda M. PERANI, *Federico Fregoso e la più antica iscrizione ebraica di un umanista cristiano a Gubbio (ca. 1533). Esame paleografico e comparativo*, in «Materia Giudaica» XX-XXI (2016-2015), pp. 110-45.

²⁵ Cfr. SPAGNUOLO, *I cimiteri ebraici di Ferrara*, cit., p. 250, nota 11.

תמוז שנת ת"א
תנצב"ה

Pietra / sepolcrale / dell'onorata /

[...] **Yudiṭa**, il suo riposo sia nell'Eden, / [moglie] dell'onorato nostro maestro il signor Šemu'el, / il suo ricordo sia in benedizione, **mi-Rovigo** /

dipartita / il secondo giorno / della settimana (lunedì) /

[...] del mese / di *Tammuz* dell'anno [5]401 (= giugno/luglio 1641). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

II.2 – Eliša' Ben-Šion me-ha-Adumim (de Rossi), m. 25 Elul 5444 (4 settembre 1684)

Monumento funebre ferrarese finemente decorato. Lo specchio scrittorio è incorniciato da forme geometriche quadrangolari e in alto al centro spicca uno scudo merlato ospitante un leone rampante che regge un ramo di palma, probabile emblema familiare. Il timpano si completa, ai lati dello stemma, da due elementi raffiguranti degli animali marini e, in cima, da una corona composta da tre larghe foglie

מצבת קברת כמה"ר אלישע
בן ציון מהאדומים ז"ל נפטר בשם
טוב יום ב' כ"ה אלול שנת התמ"ד
וחלוי"ש

אני אבן ראשה²⁶ תחתי יש גבר
לראש פנה²⁷ נצח נזר אדמתה²⁸
בשם הטוב נפטר הובא אל קבר
[שנ]ת מִדֹת²⁹ מרת ימיו כלתה
[...] לא נכתב טוב בו נקרא ונשבר
³⁰[...]

Pietra sepolcrale dell'onorato nostro maestro il signor **Eliša' / Ben-Šion me-ha-Adumim (de Rossi)**, il suo ricordo sia in benedizione, dipartito con buona / fama lunedì 25 *Elul* dell'anno 5444 (= 4 settembre 1684). / Ha dato la vita per noi e per tutto Israele. / «Io sono *la pietra di fondazione* (Zac. 4,7) e sotto

²⁶ Zac. 4,7.

²⁷ Sal. 118,22.

²⁸ Cfr. Zac. 9,16.

²⁹ L'anno di morte è reso attraverso il conteggio delle lettere della parola מִדֹת che significa "unione/unità" ma anche "444".

³⁰ Gli ultimi 5 versi leggibili dell'epitaffio presentano uno schema metrico in rima alternata (ABABA).

di me c'è un uomo, / *come pietra angolare* (Sal. 118,22), per l'eternità *corona della sua terra* (cfr. Zac. 9,16), / con buona reputazione se n'è andato ed è stato portato al sepolcro, / [nell'anno in cui] "l'unione" (= [5]444) con la donna della sua vita si è sciolta, / [...] è stato inciso bene in esso, è stato chiamato ed è stato spezzato, / [...]».

II.3 – Baruk Romanin, m. 5 Iyyar 5423 (12 maggio 1663)³¹

Stele centinata lievemente danneggiata e presentante uno stemma gentilizio con una torre retta da due leoni controrampanti, iscritti in una stella a sei punte. È conservata presso il cimitero ebraico di col Cabalan a Conegliano

הודו ותלתו חלקו ונחלה
ירא וסר מרע³² אוצר כל סגולה
ישר ונאמן יקר ונעלה
בא לגן עדנו אורה סלולה
מצבת קבורה [ר'] ברוך בר יוסף
רומאנין ז"ל נ' לחדש זיו יום ה' תכ"ג³³

(Tutti) gli hanno riconosciuto e gli hanno attribuito la sua parte e l'eredità, / *un (uomo) timorato (di Dio) e alieno dal male* (Gb. 1,1), tesoro di ogni virtù, / era retto, fedele, caro ed eminente, / è entrato nel giardino delle sue delizie pavimentato di luce. / Pietra sepolcrale del signor **Baruk** figlio di Yosef / **Romanin**, il suo ricordo sia in benedizione, dipartito nel mese di *Ziv (Iyyar)* il giorno 5 del [5]423 (= 11 maggio 1663).

II.4 – Sarah Copio Sullam, m. 5 Adar 5401 (15 febbraio 1641)³⁴

Stele veneziana in pietra d'Istria di forma rettangolare sormontata da un timpano a profilo mistilineo decorato con volute. Il testo è racchiuso da due colonne scanalate con capitello semplice.

Lo stemma araldico, contenuto in un cartiglio e sormontato da una corona, presenta nella parte sinistra un insetto stilizzato e nella destra una scala a pioli. In basso a destra, in corrispondenza di una frattura si scorge una formica incisa

מצב' קבור' הצנע' החסיד' מ' שרה

³¹ Epitaffio presente in Busetti, Perani, Spagnuolo, *Il cimitero ebraico di Conegliano*, cit., p. 86.

³² Gb. 1,1.

³³ I primi quattro versi dell'epitaffio presentano uno schema metrico in rima baciata (AAAA).

³⁴ Figlia di Šim'on, moglie di Ya'aqov, di anni 40, poetessa. Cfr. Luzzatto, *La Comunità Ebraica di Venezia*, cit., p. 206. Per approfondire la vita di questa straordinaria figura vissuta nel ghetto veneziano e per un'accurata bibliografia si veda U. Fortis, *La "Bella Ebraica". Sara Copio Sullam, poetessa nel ghetto di Venezia del '600*, Silvio Zamorani editore, Torino 2003; C. Boccatto, *Sara Copio Sullam, la Poetessa del ghetto di Venezia. Episodi della sua vita in un manoscritto del secolo XVII*, in «ITALIA» VI/1-2 (1987), pp. 104-218.

קופיה אשת הנעלי' כמ"ר יעקב סלם יצ"ו

—

מלאך לוחץ	ירה בחץ
שרת ³⁵ טעם	חסיר המית
חכמת נשים	נזר רשים
אצלה כל דל	חבר עמית
אם היא ביום	בלתי פדיום
תקות רמה ³⁶	עשו סכמית
עת בוא גואל	יאמר האל
שובי שובי	הטולמית ³⁷
נפטרה יום ו' ה' אדר שנת הת"א	
תנצב"ה ³⁸	

Questa è la pietra sepolcrale della modesta e pia signora Sarah / Copio,³⁹ moglie dell'eminente signor Ya' aqov Sullam,⁴⁰ la sua Roccia (Dio) lo preservi e gli doni vita. / L'angelo sterminatore ha scagliato una freccia, / ha portato via e ucciso una principessa del discernimento (Sarah). / Di grande saggezza fra le donne, corona dei miseri, / presso di lei ogni povero era amico e prossimo. / Se lei (è morta) in un giorno senza redenzione (non importa), / la speranza (di ogni persona) è il verme (Sir. 7,16) e, sommando ciò che ha fatto, / nel tempo in cui verrà il Redento, Dio dirà: / «Torna, torna o Sulamita» (Can. 7,1). / È dipartita venerdì 5 Adar dell'anno 5401 (= 15 febbraio 1641). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.⁴¹

³⁵ Le due parole che hanno le lettere puntinate sono state evidenziate sulla stele dall'autore dell'epitaffio per indicare che possono avere una duplice lettura: le si legge con valore letterale "principessa" e "Sulamita", oppure con un valore contestuale che richiama al nome della defunta "Sara Sullam".

³⁶ Sir. (Ben Sira) 7,16 e Pirqey Avot 4,4.

³⁷ Can. 7,1.

³⁸ L'epitaffio presenta una struttura poetica, escludendo le prime due righe nella trabeazione e le ultime due in calce, con i versi pari (2, 4, 6, 8) in rima baciata, e i versi dispari (1, 3, 5, 7) con una rima baciata interna alla riga stessa. In sintesi lo schema metrico centrale si presenta come: A:A / B:C / D:D / E:C / F:F / G:C / H:H / I:C.

³⁹ La famiglia Copio è presente a Venezia dalla seconda metà del secolo XVI. Famiglia di commercianti e assicuratori marittimi in floride condizioni economiche. Tra i suoi membri il più noto fu Šim'on, padre di Sarah, che fu tra i capi della Comunità, vissuto nella seconda metà del secolo XVI. Lo stemma gentilizio più utilizzato dai Copio è un insetto stilizzato, forse uno scorpione, derivato probabilmente da una volgarizzazione del termine "scorpione", o forse una formica. Il simbolo della formica, cui viene associata Sarah Copio da alcuni intellettuali del suo tempo, rappresenta infatti una metafora della preparazione alla vita eterna, proprio come questo insetto raccoglie il cibo per l'inverno. Cfr. LUZZATTO, *La Comunità Ebraica di Venezia*, cit., pp. 323-324; C. BOCCATO, *Una disputa secentesca sull'immortalità dell'anima. Contributi d'archivio*, in «La Rassegna Mensile d'Israel» 3/54 (settembre-dicembre 1988), pp. 593-606.

⁴⁰ Lo stemma gentilizio della famiglia veneziana Sullam è una scala a cinque pioli. Il termine *sullam* in ebraico significa per l'appunto *scala* e deriva dalla traduzione del nome della località provenzale "L'Escalette". Spesso il cognome lo si trova, nelle fonti locali, nelle forme italiane Scala e Scaletta. I Sullam furono una famiglia di banchieri e dirigenti della Comunità di Mantova, passati poi a Venezia, fin dall'inizio del XVII secolo. Cfr. LUZZATTO, *La Comunità Ebraica di Venezia*, cit., p. 395.

⁴¹ Epitaffio presente in SPAGNUOLO, *Storia e poesia in 25 epitaffi*, cit., pp. 373-374, e traduzione parzialmente tratta da LUZZATTO, *La Comunità Ebraica di Venezia*, cit., pp. 249-250.

II.5 – Una donna ignota, m. 5 Menahem/Av 5414 (18/19 luglio 1654)⁴²

Frammento di lapide, precedentemente inserito nel muro di cinta dell'Educanato Statale "Collegio Uccellis", ora conservato a Palazzo Morpurgo presso i Civici Musei di Udine

[...] ב [...] ז [...] ז
 [...] ובתהלה
 [...] כבודת מרת
 [...] ואל [...] ז
 [...] שה מנח [...] ז
 [...] ו תי"ד

[...] / e nella lode / [...] onorata signora / [...]u'el / [...]ša Menah[...]/ [...] [5]414 (= 1654).⁴³

II.6 – Ya'aqov Levi, m. 16 Ševat 5429 (18 gennaio 1669)⁴⁴

La stele, attualmente perduta, si trovava nel sito dell'antico cimitero ebraico di via del Monte a Trieste. Non è possibile identificarne l'antica forma

שנת התכ"ט	י"ו לחדש שבט
הן פה נאסף	כאסף כסף
יעקב איש	מבית לוי
מנוחה לו	עד יתאסף
כל ישראל	[ל] ארץ הצב ⁴⁵

Nell'anno 5429, il 16 del mese di Ševat (= 18 gennaio 1669), / ecco che qui sono state radunate come in una raccolta d'argento (le spoglie mortali di) / Ya'aqov, uomo del casato dei Levi. / Abbia egli riposo finché non si riunirà / a tutto Israele nella terra dello splendore.

La prima pietra sepolcrale (II.1) seicentesca analizzata è quella posta a Ferrara per Giuditta da Rovigo nel 1641, a soli quindici anni dall'inaugurazione del cimitero ebraico di via delle Vigne. In un tempo indefinito, questa fu divelta dall'originaria collocazione nella terra, forse a seguito delle violazio-

⁴² L'epigrafe compare in IOLY ZORATTINI, PERANI, SPAGNUOLO, *I cimiteri ebraici del Friuli*, cit., p. 333; P.C. IOLY ZORATTINI, *Ancora sull'antico cimitero ebraico di Udine*, in «Archivio Veneto» V/CLXXIII (2009), pp. 69-86.

⁴³ Il nome del marito o padre della defunta potrebbe essere שמואל (Šemu'el), עמנואל ('Immanu'el) oppure יואל (Yo'el). Per il giorno della morte si potrebbe supporre שלושה (3), חמישה (5) oppure ששה (6). Il presunto mese è invece מנחם (Menahem), altro modo di chiamare il mese di Av.

⁴⁴ Trascrizione dell'epitaffio conservata nel Manoscritto Misan n. 422.

⁴⁵ Gli ultimi quattro versi dell'epitaffio presentano uno schema metrico in rima alternata (BCBC), mentre la prima riga è divisa in due segmenti in rima baciata (A:A). Il secondo verso presenta inoltre un'allitterazione della sillaba "סף".

ni e degli abbattimenti intercorsi in città nel corso del Settecento,⁴⁶ e di recente è stata ritrovata per caso tra una catasta di frammenti lapidei all'interno del terreno di inumazione. Ancora dallo stesso luogo, nello specifico dai locali di servizio del cimitero ferrarese, proviene la lapide (II.2) di Eliša' Ben-Şon de Rossi, da poco riscoperta tra assi di legno, materiale di scarto e pezzi marmorei non identificabili. Compatibilmente con l'anno di produzione del manufatto, è molto probabile che questa stele sia stata collocata nella primigenia area cimiteriale, luogo in cui sarebbe poi avvenuta la frattura inferiore e l'irrimediabile perdita del basamento lapideo. Anche in questo caso, le lapidi selezionate da Conegliano e da Venezia (II.3 e II.4) giacciono invece pressoché intatte negli originari spazi di collocazione, ma lo stesso non si può affermare per il frammento di Udine (II.5). Esso è infatti l'unica testimonianza dell'antico cimitero israelitico della città friulana e, dopo anni di riutilizzo come pietra di riuso per il muro di cinta dell'Educando Uccellis, è stato oggi recuperato ed esposto presso i Civici Musei di Udine a Palazzo Morpurgo. L'epitaffio di Ya'aqov Levi (II.6) sarebbe infine stato inciso in una stele eretta nell'antica area di inumazione ebraica di Trieste in Montuzza, oggi scomparsa a seguito del riassetto urbanistico e di cui attualmente restano visibili solo 27 memorie scolpite.

La stele ferrarese di Giuditta da Rovigo è stata selezionata in questo contesto per mostrare un ulteriore sfaccettatura dell'eterogeneità in cui ci si può imbattere analizzando un bene ebraico lapideo. Questa si presenta come un cippo funerario di ridotte dimensioni, con un basamento cilindrico su cui poggia un parallelepipedo terminante in alto a punta (Fig. 7). Per un'affinità grafica e stilistica è lecito raffrontare – tanto da ipotizzare un'origine nella medesima bottega di lapidisti – questo cippo con due testimonianze lapidee coeve tuttora presenti nel terreno centrale del cimitero ebraico di via delle Vigne a Ferrara e con il reperto conservato presso il Museo della Comunità ebraica di Ferrara. Pertanto questa particolare foggia non è affatto inconsueta nelle lapidi riscontrate nella stessa zona e nel medesimo periodo. Un'ipotesi, date le affinità non solo estetiche ma anche contenutistiche tra questi esemplari estremamente poveri, è che venissero preparati per degli ebrei non residenti a Ferrara ma che, per qualche sfortunato evento, fossero periti improvvisamente in città durante il loro soggiorno.⁴⁷ La seconda stele ferrarese della presente antologia è al contrario dedicata alla memoria di un membro di una famiglia tutt'altro che sconosciuta: Eliša' Ben-Şion apparteneva ai me-Adumim, cioè ai de Rossi, un antico casato che si crede affondasse le radici direttamente da alcuni nobili ebrei della Giudea romana.⁴⁸ Spostando l'attenzione in Veneto, dall'epitaffio di Baruk Romanin non si riesce a ricavare molto, se non constatare che nel cimitero ebraico di col Cabalan a Conegliano sono sepolti solo due membri della famiglia Romanin ed è quindi probabile che non si trattasse di un nucleo autoctono, ma che provenissero probabilmente dalla Comunità israelitica della vicina Ceneda. Entrambi i Romanin conegliesi hanno lo stesso insolito stemma gentilizio inciso in alto al centro della pietra, ossia una torre merlata sorretta da due leoni controrampanti, il tutto inscritto in una stella a sei punte. L'epigrafe seicentesca tratta dal contesto veneziano è quella prodotta per Sarah Copio, moglie di Ya'aqov Sullam. Dal contenuto inciso sulla stele non traspaiono molte informazioni circa la sua vita, ma è noto che Sarah fosse una straordinaria figura

⁴⁶ Cfr. A. SPAGNUOLO, *La violazione dei sepolcri ebraici. Un caso giudiziario ferrarese del 1765 ritrovato nel Ms. Meir Benayahu V92*, in «Materia Giudaica» XXV (2020), pp. 419-428; A. SPAGNUOLO, *Il riutilizzo delle stele funerarie dei cimiteri ebraici sefarditi di Ferrara nel Pinqas della Scuola Spagnuola degli anni 1715-1811*, in «Materia Giudaica» XXIII (2018), pp. 151-160.

⁴⁷ Al Museo ebraico di Ferrara è infatti conservato un piccolo cippo marmoreo del tutto simile a quello di Giuditta da Rovigo, con un epitaffio rivolto a Consola, in ebraico Nechamah, da Urbino dipartita il 9 giugno 1626 (15 *Siwan* 5386). Anche all'interno del cimitero ebraico ferrarese si sono conservati due cippi della stessa forma, ma con un'epigrafe quasi del tutto illeggibile. A questa analisi comparativa può anche essere affiancato un monumento funebre eretto nel cimitero ebraico di Lugo. Si tratta di una sottile colonna sormontata da un parallelepipedo, sulle cui quattro facce laterali è incisa un'epigrafe dedicata a Faustina proveniente da Forlì, defunta al 1620. Cfr. M. PERANI, A. PIRAZZINI, G. CORAZZOL (curr.), *Il cimitero ebraico di Lugo*, Corpus Epitaphiorum Hebraicorum Italiae, 2, Giuntina, Firenze 2011, in particolare pp. 70-73.

⁴⁸ Per approfondire la genealogia della famiglia De Rossi ed in particolar modo il ramo ferrarese si veda E.L. ROSSI ARTOM, *La famiglia De' Rossi. Vicissitudini di una famiglia ebraica da Gerusalemme a Roma e da Roma nel mondo*, Giuntina, Firenze 2013.

della sua epoca, ossia una donna molto colta, una scrittrice e una poetessa che intrattenne rapporti con influenti personalità del Seicento e che ospitò, all'interno della sua dimora nel ghetto di Venezia, un ricercato salotto letterario, frequentato non solo da ebrei ma anche da cristiani. Il frammento ebraico udinese, data la lacunosità del testo pervenuto, non permette di fare alcuna osservazione, oltre al sostenere che si trattasse di una stele per una defunta. Similmente a quest'ultima c'è infine l'epigrafe triestina (Fig. 12) in cui, nonostante la sua integrità, si forniscono ben pochi contenuti in aggiunta alle consuete e necessarie generalità del dipartito Levi, quali il nome e la data del decesso.

Nel Seicento, la tradizione funeraria ebraica si arricchisce e ciò si riflette anche nei testi incisi sulle lapidi, i quali assumono sempre più valore letterario. Redigere infatti, per sé o per qualche committente, un epitaffio in forma poetica, diviene così una forma d'arte apprezzata e richiesta.⁴⁹ Ciò si può vedere nello spaccato qui proposto, in cui delle sei epigrafi seicentesche mostrate, solo due non contengono una sezione in rima, la prima di Giuditta da Rovigo redatta sinteticamente forse per un'ebrea forestiera, la seconda di un'ignota signora quasi totalmente illeggibile. L'epitaffio più particolare di questo gruppo è quello redatto a Venezia per Sarah Copio Sullam dal suo maestro, il noto rabbino Leone da Modena. La struttura metrica vede l'incipit, che contiene il nome e le relazioni parentali, e le due righe conclusive, con la data di morte e l'eulogia funebre, che racchiudono una poesia composta da 8 versi in cui ognuno di essi è, anche graficamente, suddiviso in due segmenti ritmicamente interconnessi e così schematizzati:

	Prosa		<i>Nome della defunta</i>	
	Prosa		<i>Relazioni parentali</i>	
A		A	- <i>hes</i>	- <i>hes</i>
C		B	- <i>mit</i>	- <i>'am</i>
D		D	- <i>šim</i>	- <i>šim</i>
C		E	- <i>mit</i>	- <i>dal</i>
F		F	- <i>yom</i>	- <i>yom</i>
C		G	- <i>mit</i>	- <i>mah</i>
H		H	- <i>'el</i>	- <i>'el</i>
C		I	- <i>mit</i>	- <i>uvi</i>
	Prosa		<i>Data di morte</i>	
	Prosa		<i>Eulogia funebre</i>	

Oltre ai più comuni versetti biblici, di cui tutti gli epitaffi ebraici di ogni epoca sono permeati, si aggiungono talvolta dei complicati espedienti linguistici che spingono il lettore o *'over* (עובר), come viene spesso definito nelle scritture epigrafiche, cioè il "passante", a rileggere un verso del testo inciso ma assegnando ad alcune parole ben evidenziate il corrispettivo valore numerico per carpire ad esempio l'età del defunto o anche il giorno o l'anno del decesso. In aggiunta a questi significati celati e visibili ad un secondo sguardo, c'è un'ulteriore particolarità del componimento funerario ebraico da sottolineare, ossia la varietà del registro narrativo.⁵⁰ Il più comune è quello in cui a parlare è una voce fuori campo, plausibilmente l'autore dell'epitaffio, come ad esempio nella stele di Baruk Romanin. Alcune

⁴⁹ Cfr. M. ANDREATTA, *Tra la pagina e la pietra: di due auto-epitaffi ebraici del rabbino veneziano Leon Modena (1571-1648)*, in S. DI NEPI (cur.), *Storie intrecciate. Cristiani, ebrei e musulmani tra scritture, oggetti e narrazioni (Mediterraneo, secc. XVI-XIX)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2015, pp. 3-15.

⁵⁰ Cfr. M. PERANI, *Parla la pietra sepolcrale*, in A. CONTESSA, S. DELLA SETA, C. FERRARA DEGLI UBERTI, S. REICHEL (curr.), *Oltre il ghetto. Dentro & fuori*, Silvana Editoriale, Milano 2020, pp. 138-143; M. ANDREATTA, *L'epitaffio ebraico come genere letterario*, in A. MORTARI, C. BONORA PREVIDI (curr.), *Il 'giardino' degli ebrei. Cimiteri ebraici del Mantovano*, CEHI 1, Giuntina, Firenze 2008, pp. 9-29.

volte è invece la pietra sepolcrale che si rivolge al visitatore illustrandogli di chi sia il sepolcro davanti al quale egli sosta, come nel caso dell'iscrizione di Eliša' Ben-Şion de Rossi. L'ultimo registro è anche il più inconsueto ed è quello in cui è una voce in prima persona che prende la parola, talvolta un parente stretto – nell'epigrafe cinquecentesca di Yeḥi'el Pescarol è il padre del defunto (I.4) –, oppure in alcune testimonianze ad esprimersi è il morto stesso – si veda il testo di Menaḥem Conecian (I.3).

Il contributo artistico che le lapidi ebraiche del Seicento danno è certamente maggiore rispetto a quello del secolo appena trascorso. L'arte funeraria ebraica vede infatti una parabola evolutiva tale per cui, ragionando in termini relativi e non assoluti, le stele si appesantiscono sempre più di apparati decorativi in pietra, giungendo poi nell'Ottocento a monumenti funebri architettonicamente importanti e ritornando infine, dal Novecento in avanti, ad un'essenzialità delle forme e dei contenuti che erano tipiche delle epigrafi medievali. In questo caso studio infatti queste osservazioni vengono rispettate e le stele seicentesche risultano a prima vista sicuramente più eterogenee nelle fattezze rispetto a quelle del Cinquecento precedentemente analizzate. Nel contesto emiliano si trovano due esempi molto diversi, da un lato un piccolo cippo funerario, e dall'altro la lapide di Eliša' Ben-Şion (Fig. 8) spezzata ma abbondante di ornamenti. Lo specchio scrittoriale è incorniciato da forme geometriche quadrangolari, simili a dei blocchi marmorei che idealmente richiamano alla sacralità dei grossi blocchi costituenti il noto muro gerosolimitano. La stessa simbologia, indice di un codice artistico consolidato nell'arte funeraria ebraica, è stata riscontrata in molti basamenti di pietre sepolcrali erette in altri cimiteri ebraici nel medesimo periodo. A seguire, nella parte superiore della lapide ferrarese, si mostra una grande ricchezza di dettagli decorativi, tra cui spicca in alto al centro uno scudo merlato ospitante un leone rampante che regge un ramo di palma, probabile emblema familiare dei de Rossi. Il timpano si completa infine, ai lati dello stemma, da due elementi raffiguranti degli animali marini e, in cima, da una corona composta da tre larghe foglie. Questa testimonianza, seppur frammentaria, risulta a ben vedere la lapide ebraica stilisticamente più rilevante di tutto il panorama ferrarese, unico esempio rinvenuto della notevole produzione epigrafica seicentesca che si sarebbe potuta ammirare all'interno del terreno di inumazione israelitico di via delle Vigne. Il campione coneglianese (Fig. 9) è invece indice di come anche la forma centinata subisca delle variazioni, con una marcata divisione degli spazi e delle spesse bordature perimetrali. La pietra sepolcrale di Sarah Copio Sullam a Venezia (Fig. 10) richiama idealmente le stele funerarie a edicola, presentante l'epitaffio inciso al centro di due semicolonne scanalate e sormontato da un coronamento superiore mistilineo decorato con volute. Da questo secolo in poi infatti si diffonderanno molto nella tradizione funeraria ebraica le lapidi decorate con il motivo a tempio, una tipologia che, indipendentemente dalla presenza o meno dello stemma gentilizio della famiglia, mostra due colonne, un architrave e un frontone, declinati in vari stili e combinazioni differenti. Gli ultimi due esempi provenienti dal Friuli Venezia Giulia non consentono di dare giudizi sull'aspetto artistico della forma dei manufatti nella loro interezza, tuttavia il frammento udinese (Fig. 11) permette alcune considerazioni sullo studio della scrittura. Dall'analisi paleografica degli epitaffi seicenteschi di questa antologia si osserva che proprio il pezzetto lapideo della donna ignota conserva un'elegante grafia ashkenazita calligrafica, molto simile a quella del ferrarese Yehudah Abravanel (I.1). Di rilievo è anche la scrittura scalpellata dal lapicida veneziano per la poetessa Sarah che, al contrario del caso precedente, presenta dei tratti niente affatto squadrati, quanto piuttosto fini e affusolati di matrice sefardita.

Con la presente trattazione ho cercato di mettere a confronto alcuni epitaffi ebraici coevi provenienti da tre differenti regioni d'Italia e da svariate Comunità israelitiche. L'analisi di questi manufatti, la cui scelta è stata tanto arbitraria quanto necessaria per gli scopi della ricerca, ha messo in evidenza quanto possano essere sfaccettate le loro caratteristiche. La visione d'insieme mostra infatti che le similitudini artistiche e contenutistiche delle stele non seguono apparentemente dei criteri assoluti e, essendo oggetti prodotti per fini dedicati e personali, ci saranno sempre aspetti maggiormente influenzati dal gradimento del committente. Questo primo approccio comparativo ha però portato a delle valide considerazioni, ma penso possa ritenersi un punto di partenza. Al graduale aumento dei fattori del raffronto accresceranno infatti anche le osservazioni attendibili sulle pietre sepolcrali ebraiche. Da un lato l'estensione del raggio d'azione potrà prevedere i parallelismi di altre lapidi coeve ma selezionate in altre regioni italiane, dall'altro si potrà invece dilatare il limite cronologico delle stele prodotte ugualmente nelle tre aree geografiche di questo caso studio.

Gli esami epigrafici fin qui esposti mi hanno inoltre permesso di presentare la preziosa riscoperta di quattro iscrizioni ebraiche tradotte, analizzate e ricostruite digitalmente, che espande il numero di manufatti lapidei antichi di Ferrara, riconsegnando la giusta dignità storica a dei beni appartenenti al patrimonio israelitico cittadino. Il frammento di Abravanel restituisce l'unica testimonianza epigrafica di una tra le nobili famiglie e personalità di spicco che stabilirono a Ferrara la loro dimora nel corso del XVI e XVII secolo, come stampatori, rabbini, medici e mercanti di cui però oggi non si è conservata alcuna memoria incisa. Ciò che al contrario è pervenuto sono dei piccoli cippi marmorei attestanti la consuetudine di onorare, seppur in modo molto semplice, i defunti non appartenenti alla Comunità ebraica locale e provenienti da altri centri non lontani, come ad esempio Rovigo e Urbino. Infine le ultime due stele funerarie dimostrano come anche gli ebrei ferraresi avessero in quel periodo l'abitudine di curare le stele con ricercate grafie, di ornarle con fastose decorazioni e di arricchirle con gli stemmi gentilizi delle famiglie di appartenenza, una prassi perfettamente in linea con le tradizioni artistiche in ambito funebre adottate dagli ebrei del Cinque-Seicento nel Nord Italia e nell'Europa Centrale.

Antonio Spagnuolo
Post-doc Fellow, Università di Bologna
e-mail: antonio.spagnuolo5@unibo.it

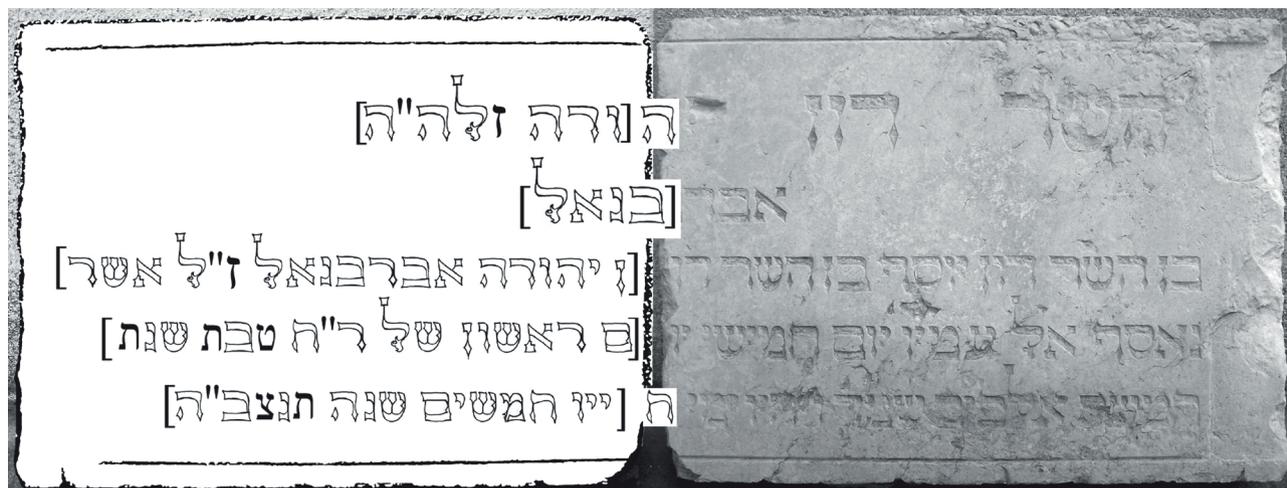
SUMMARY

This case study will try to compare some contemporary Jewish tombstones created in different geographical contexts. This will be useful to show how many and which similarities and differences there are between these stelae, trying to highlight the recurring cases as opposed to the personal stylistic choices of the commissioners. The considerations on these multifaceted and complex artefacts had as a starting point in the rediscovery of four ancient epigraphs of the Jewish cemetery of Via delle Vigne in Ferrara, Emilia Romagna. The comparative analysis was carried out between these four tombstones of the sixteenth and seventeenth centuries and others from some Jewish cemeteries in Veneto and Friuli Venezia Giulia.

KEYWORDS: Jewish Cemetery; Death Studies; Hebrew Epigraphy; Comparative Analysis; Ferrara; Conegliano; Venice; Udine; Cividale del Friuli; Trieste.



a



b

Fig. 1ab) I.1 – Yehudah Abravanel, m. 1 Tevet 5344 (16 dicembre 1583).
Fotografia del frammento e dell'antica stele ricostruita digitalmente da Enrica Sagradini.



Fig. 4) I.4 – Yehi'el Pescarol, m. 15 Ševaṭ 5352 (29 gennaio 1592).

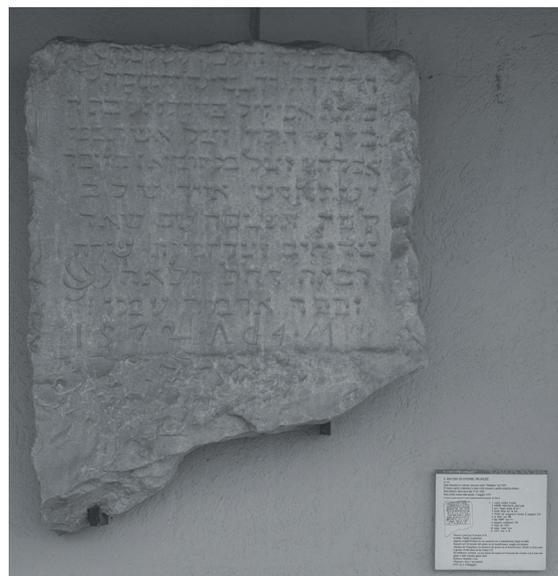


Fig. 5) I.5 – Abigail Franlez Levi, m. 19 Iyyar 5332 (4 maggio 1572). Credit Maurizio Ciancia.

Scite Batt. 702 Gheruscione.
 Copia di tre pezzi di lapide di egual case. ^{Here}
 trovati dentro una fossa, tomba come base
 di un'altra lapide.

1° pezzo

rotto e mancante ט"ז

חלוק בתורה עור תפ (ארה?)

2° pezzo

ה.ד.	חלוק ונקי
כנן ע (מרים?)	נאמן מסיד
דנע מסקדים (?)	הלק תמים
מנהיג	דלל פסס

3° pezzo

נפשו עמ ה' תשרי זתה
 (ל?) נוחת ימים חקק הימים

Fig. 6) I.6 – Geršom, m. 18 Tišri 5345 (23 settembre 1584). Immagine dell'epitaffio tratta dal Ms. Misan.



a



b



c



d

Fig. 7abcd) II.1 – Yudiṭa mi-Rovigo (Giuditta da Rovigo), m. ? Tammuz 5401 (? giugno/luglio 1641).



Fig. 8) II.2 – Eliša‘ Ben-Şion me-ha-Adumim (de Rossi), m. 25 Elul 5444 (4 settembre 1684).



Fig. 9) II.3 – Baruk Romanin, m. 5 Iyyar 5423 (12 maggio 1663).



Fig. 10) II.4 – Sarah Copio Sullam, m. 5 Adar 5401 (15 febbraio 1641).
Fotografia della stele tratta da LUZZATTO, *La Comunità Ebraica di Venezia*, cit., p. 248.



a



b

Fig. 11ab) II.5 – Una donna ignota, m. 5 Menaḥem/Av 5414 (18/19 luglio 1654). Credit Maurizio Ciancia.

